

Voci silenziose

Oggi avevo in custodia mia nipote Gaia, per cui ho deciso che sarebbe stato sano portarla a passeggiare in montagna. Dopo neanche cinque minuti di cammino però, Gaia ha iniziato a lamentarsi che voleva tornare a casa, voleva vedere un cartone, era stanca, le facevano male i piedi.

«Gaia! Stai in silenzio un attimo! Ascolta i suoni della natura...»

«Perché ascolto i suoni della natura?» mi chiede incuriosita. «Io non sento nessun suono!» dice con una smorfia di disapprovazione.

«Perché possono farti sentire nuove melodie che non conoscevi...»

«Perché?» (è nella fase dei perché)

«Perché la natura sa cose che noi non sappiamo. Vieni, ascoltiamo questo abete per esempio... appoggia l'orecchio al suo tronco, e, in silenzio, ascolta...» le dico quasi sussurrando. Si avvicina all'albero e gli poggia la testa contro, resta in silenzio, con lo sguardo nel vuoto, concentrata.

«Zia...» sussurra «...lo sento!»

«Oh! E cosa ti dice?»

«Mi dice...» con la bocca e gli occhi spalancati, sbatte ripetutamente le palpebre...

«Mi dice che vuole raccontare una storia.»

«Dai! Che bello, fattela raccontare!»

«No, non si può a me. Tu la devi sentire.»

Si stacca dall'albero e viene a prendermi la mano, trascinandomi verso il tronco:

«Tu ascolti e mi dici la storia...»

«Ah, va bene...» mi avvicino piano, appoggio l'orecchio sulla ruvida corteccia umida. Guardo Gaia: sta aspettando, trepidante, una storia. Mi osserva sorpresa ed estasiata. Rivolgo lo sguardo in alto, tra le fronde verdi, e, catturata l'ispirazione, inizio: «C'era una volta un taglialegna, che vestiva sempre con una grossa camicia a quadri e dei pesanti calzoni marroni, usurati dal tempo e dal lavoro. Portava una lunga barba fitta, un cappello di lana per scaldarsi le orecchie e girava con la sua grossa ascia scura. Il suo mestiere era tagliare la legna, per scaldare lui e la sua famiglia, ma spesso abbattava molti più alberi di quelli che gli servivano, solo per il gusto di vederli cadere, come le foglie soffiate dal vento in autunno. Così, tanti alberi venivano abbattuti e lasciati lì, distesi, sopra sassi, prati, tane di volpi.

Un giorno, dove il cielo era grigio e c'era aria di tempesta, il taglialegna uscì di casa, armato della sua ascia, per andare ad abbattere qualche albero secolare e per levarsi dalla testa dei fastidiosi e opprimenti pensieri: aveva proprio voglia di vedere un grosso tronco fare un gran tonfo. Iniziò ad aggirarsi per il bosco, per trovare l'albero più adatto, e ad un certo punto scorse un albero grande, imponente, con un tronco forte e rami robusti. Gli sfavillarono gli occhi, impugnò l'ascia e la alzò, pronto a sferrare il primo colpo, quando, tutto d'un tratto, il vento cominciò ad ululare e iniziò a sentire un'eco di voci, confuse: "fermati, fermati, ti prego, fermati"... abbassò l'ascia e si girò di scatto. Non c'era nessuno. Si rigirò, pensando di avere le traveggole, ma le voci ripresero: "non mi tagliare, non mi tagliare, non mi tagliare, ti prego, ti prego"... Il taglialegna iniziò a sudare freddo e poi finalmente capì: erano proprio gli alberi a parlare! Ma perché non li aveva mai sentiti prima? Sempre sopraffatto da mille pensieri, non si era mai fermato a dare ascolto agli alberi che abbattava spesso per rabbia e frustrazione.

L'uomo si sedette, frastornato e confuso. Ma dopo la paura, con un sorriso, il suo cuore si aprì e si fece strada piano piano in lui un senso di nuova consapevolezza e un'urgenza di cambiamento. Da quel giorno il taglialegna non fu più lo stesso: non solo tagliava unicamente la legna che gli serviva a scaldare lui e la sua casa, ma iniziò ad aggirarsi per quei boschi e montagne che pensava di conoscere bene, scoprendo ogni giorno qualcosa di nuovo. Si sedeva, un dì su un masso, un giorno sull'erba, a volte accoccolato tra le radici di un albero secolare, e ascoltava. Ascoltava tutti i suoni che la Natura gli comunicava. Svuotava la mente e allora tutte queste melodiose voci gli

giungevano alle orecchie, facendogli scoprire quel mondo che per tanto tempo, gli si era tenuto nascosto.» finisco sussurrando, per creare mistero.

Guardo Gaia: si è seduta mentre raccontavo, con le gambe incrociate e le mani in grembo, mi guarda con la bocca aperta, rapita. Restiamo così, nel silenzio, per qualche istante. Solo il canto di qualche uccello e il fruscio delle foglie muovono il nostro silenzio. È pace. Ma Gaia presto lo interrompe:

«*Guarda c'è un uccelloooo!*» urla,

«*Shhh lo spaventi! Sì, è un merlo.*» dico a bassa voce

«*Un merlo...*» ripete a bassa voce, concentrata sull'animale che intanto saltella nell'erba,

«*È così meravigliosa la Natura...*» dico quasi tra me e me, ma Gaia mi sente e subito chiede:

«*Perché?*»

«*Eh...*» fatico a rispondere, quindi mi prendo il tempo di pensare e poi parto coi miei pensieri, guardando lontano «*...è semplicemente meravigliosa: è quella forza che a parole non so spiegare, mi fa sentire piccola, sì, ma viva e grata. La Natura è vibrante, è fremente di vita. Quando respiro quest'aria di montagna, sento ancora più forte questo senso di appartenenza, questo legame con le mie radici; mi sento come una grande quercia secolare, che sta, nella sua imponenza. Che sa anche accogliere e convivere con quello che le sta intorno. Quel senso di potenza che racchiude tanta forza in sé stessa ma che al contempo, in fondo, è solo una delle energie che creano la Natura. La Natura che è quell'insieme di magiche forze che si mescolano e si intrecciano tra loro, risplendendo di brillanti colori, profumi, sensazioni.»*

«*Mmh...*» replica Gaia, per tutta risposta. Non era interessata alle mie parole, troppo complicate. Ha già visto altre mille cose più interessanti. Si alza, corre da un fiore giallo e poi da un altro, lilla, un po' più in là. Lo annusa. Poi vede un sasso con del muschio e lo accarezza delicatamente con le mani. Si accorge di una piccola farfalla colorata e la insegue.

Avrei giurato che poco prima le facessero male i piedi e fosse stanca.

Sarà difficile riportarla a casa.